

**LONTANO E VICINO**

ENZO BIANCHI

## Una tartaruga di vite illustri

*Catullo e Verlaine, Merton e Borges: il sapiente mosaico di Silvia Ronchey*

**L'**immagine della tartaruga - avvolta, protetta e insieme ingentilita dal suo guscio - richiama la possibilità insita in ogni corazzata: non solo strumento di difesa in guerra, ma anche splendore nel quotidiano, esaltazione della povera esistenza lì racchiusa. Pensare alle persone illustri come scaglie di un coriaceo mosaico che nel corso dei secoli hanno protetto e abbellito il genere umano è un rimando all'arte di cogliere il tutto nel frammento, del valorizzare la tessera di un mosaico che l'occhio può comprendere solo se il cuore è capace di anticipargli la visione dell'insieme.

Silvia Ronchey raccoglie esistenze e le condensa in semplici frasi, a volte in una ancor più essenziale sequenza di sostantivi e aggettivi. Il guscio della tartaruga (Nottetempo, pp. 250, €15,50), recente divertissement nel quale l'autrice colleziona vite più che vere di persone illustri è un affascinante percorso nella genialità umana. Risalendo l'esile filo dell'ordine alfabetico ma libero di saltare a piacimento da un grano all'altro di questo invisibile rosario, il lettore visita passo dopo passo la Roma di Catullo e la biblioteca di Borges, scruta il castello interiore di Teresa d'Avila e rivive attraverso gli occhi del re di Asina l'intera vicenda della guerra di Troia, penetra nella nebbia di Londra insieme a Dickens, ritrova la colonna e il fondamento della verità con Florenskij, decifra i numeri di Pitagora e segue Thomas Merton nel suo pellegrinaggio a oriente.

La prosa della Ronchey non consente di distinguere la citazione letterale dall'adattamento ancor più fedele al pensiero dell'autore, quasi che la docente di Filologia classica e Civiltà bizantina faccia sua l'affermazione di Borges di essere «meno orgoglioso dei suoi scritti che delle sue letture». Già, perché in queste pagine è difficile dire dove la Ronchey sta scri-

vendo e dove sta invece leggendo a voce alta, sottolineando, narrando quanto altri hanno scritto prima di lei.

Le persone illustri vengono al contempo collocate nell'ambiente che è loro proprio e insieme trasfigurate in un'immagine altra, non meno autentica di quella storica: così Flaubert diviene un «eremita» la cui «tonaca era una lunga vestaglia scarlatta», così Stevenson appare come «un capotribù polinesiano», così Petronio inaugura nella storia la figura per nulla rara del «dandy», così il genio di Ildegarda di Bingen si scompone negli ingredienti del suo elisir da alchimista.

E come non sentirsi attratti da personaggi i cui tratti sembrano intagliati con il diamante della parola? Qui incontriamo Baudelaire «evaso dai bagni penali dell'angoscia», là troviamo Hofmannsthal che «nacque vecchio e morì giovane», ci imbattiamo in Verlaine «relietto perduto esposto a tutti i flutti», oppure ascoltiamo Schopenhauer che «aveva pensato di essere un libero docente che non riesce a diventare professore». Vite di persone eccezionali, forse. Di certo a molti di loro si taglia benissimo il detto di Confucio: «l'uomo superiore vive in pace con tutti, senza agire come tutti; l'uomo volgare agisce come tutti e non va d'accordo con nessuno».

In questa stagione in cui la volgarità è prolifica, sarà bene non disperdere il patrimonio di pacifica saggezza custodito sotto il guscio coriaceo: «nulla - ci ricorda Florenskij - si perde completamente, nulla svanisce, ma si custodisce in qualche tempo e qualche luogo, anche se noi cessiamo di percepirlo».

Ecco, le pagine della Ronchey ci portano in quel tempo e quel luogo che custodiscono il tutto nel frammento, che distillano il meglio che la mente umana ha saputo dare, che difendono e abbelliscono l'umanità con l'umile corazzata di una tartaruga dalle mille scaglie.

MARIO GALZIGNA

**L'età secolare** di Charles Taylor è un grande libro, che vuole rispondere a un'interrogazione cruciale - «Cosa significa dire che viviamo in una società secolare?» - e che cerca di chiarire, storicamente e teoricamente, «in che cosa consista» questo processo di «secolarizzazione». L'interrogazione e il chiarimento funzionano, qui, come strumento di comprensione e di decostruzione della nostra attualità, dei nostri assetti identitari, dei nostri livelli di «autocomprensione».

La fede e l'incredulità, la credenza e la non-credenza, la trascendenza e l'immanenza: queste coppie costitutive della nostra presenza vengono indagate per più di mille pagine, attraverso un percorso genealogico distante da ogni positivismo di carattere storico-evolutivo.

Le polarità apparentemente antagoniste a cui tali coppie rinviano, definiscono i diversi «modi di vita», come avrebbe detto Foucault, che danno forma e contenuto alla nostra esistenza «morale/spirituale, nel più ampio senso del termine». Se nelle società pre-moderne l'organizzazione della vita politica viene sempre garantita dalla fede, nell'Occidente moderno questa garanzia è assente.

Insomma, se nella pre-modernità la fede dei credenti, cioè di creature definite dal loro necessario incontro con Dio, si manifesta attraverso pratiche rituali e momenti cerimoniali collo-

**Credere non è più un assioma uguale per tutti, è una scelta privata che assume varie forme alternative**

cati entro una precisa cornice gerarchica, nelle società moderne, caratterizzate dal convincimento relativo all'autonomia morale degli individui, norme, principi, deliberazioni e scelte di vita si emancipano dal riferimento a Dio e alle credenze religiose. Ogni sfera di attività conquista una «razionalità» sua propria, che non ha bisogno della cauzione trascendente.

In questo mutato contesto, dove gli «spazi pubblici» sono stati «svuotati di Dio o di qualsiasi riferimento alla realtà ultima», la fede subi-



Elaborazione grafica del dipinto di Salvador Dalí «Coppia con le teste piene di nuvole» (part., 1936)

**Grande opera** Il filosofo cattolico Charles Taylor indaga «L'età secolare»: come cambia l'esperienza della fede

# Svuotati di Dio abbiamo bisogno di trascendenza

sce due importanti trasformazioni: da un lato rappresenta un'opzione possibile e non necessaria, dall'altro lato, qualora si riaffermi, diventa esperienza interiore, individuale. Questa fede privatizzata, anche se si manifesta in specifici luoghi di culto, diventa l'orizzonte di una scelta personale e la cifra della nostra dimensione spirituale.

In ogni caso, come afferma Taylor, «la credenza in Dio non è più assiomatica. Esistono alternative». Alternative che non vengono considerate dall'autore come «teorie rivali», ma come «esperienza vissuta». Il discorso, dunque - in quanto teoria, in quanto credenza - viene sempre preso in considerazione in relazione alle pratiche e alle esperienze vissute a cui si accompagna, con cui si interseca.

Si avverte, qui, un'affinità con la filosofia fenomenologica, alla quale Taylor è sempre stato molto attento, a partire dal suo forte interesse per Merleau-Ponty. Ma si avverte anche un'altra parentela - senza dubbio più sotterranea - con il Foucault «genealogista», che valorizza il rapporto

**Una ponderosa ricerca che si ricollega alla fenomenologia di Merleau-Ponty ma anche a Foucault**

tra saperi e pratiche, e con il Foucault degli ultimi due corsi al Collège de France (si veda *Il governo di sé e degli altri*, del 1983, di prossima uscita da Feltrinelli): forse quello più vicino alla fenomenologia,

che analizza le formazioni discorsive in quanto «focolai d'esperienza».

Un focolaio d'esperienza molto importante, per Taylor, è il vissuto della «pienezza», considerato come un aspetto ineludibile sia dei credenti che dei non credenti. Per Taylor pienezza significa senso di compiutezza, di integrità, di abbandono, possibile solo attraverso un movimento orientato alla «trascendenza», laddove cioè la realtà ordinaria viene abolita e «qualcosa di spaventosamente altro appare in trasparenza»: si tratta di uno «stato di coscienza» che Musil descrive come «der andere Zustand», l'altro stato. Il contraltare negativo di questa pienezza è la sua assenza, che genera «il tormento della perdita», e quindi il tedio, la malinconia, lo «spleen».



JANICE Y. K. LEE

## L'INSEGNANTE DI PIANOFORTE

"A VOLTE LA FINE DI UNA STORIA È SOLO L'INIZIO DI UNA PASSIONE."

www.bompiani.eu

ROMANZO  
BOMPIANI